

l'interesse del Maestro per il gruppo di coloro che ha eletto: «Giuda rimane dentro questo interesse del Maestro per i Dodici» (158). Sicché la motivazione del suo gesto «va cercata esattamente nelle tensioni con Gesù che il gruppo mette in atto nella grande svolta del suo ministero verso gli eventi pasquali» (160). Altri due punti l'A. ritiene essenziali: le due versioni della morte di Giuda chiedono un'ermeneutica globale degli elementi narrati perché non è essenziale «ricostruire esattamente la morte del traditore ma piuttosto mettere in rilievo come essa si ponga quale radicale contrappunto a quella di Gesù e al rifiuto della sua opera» (167); infine la memoria del discepolo infedele permette di cogliere una ferita della comunità cristiana delle origini e di tutti i tempi.

Il saggio si raccomanda per la chiarezza. Oltre ai rilievi critici espressi sopra, forse l'A. poteva utilizzare di più il linguaggio tipico della narratologia (magari con qualche nota esplicativa). Ci sembra invece non del tutto felice il titolo (*Giuda. La storia vera*): cattura l'attenzione ma fa pensare ad un polpettone per far cassetta e non ad uno studio impegnativo e arricchente come quello scritto dall'esegeta di Cefalù.

Matteo CRIMELLA

M. SÁNCHEZ TAPIA (ed.), *El Espíritu Santo, vida de la Iglesia. XXV Jornadas Agustiniánas. Real Centro Universitario Escorial - María Cristina, San Lorenzo del Escorial (Madrid), 4 - 5 de marzo de 2023* (Jornadas Agustiniánas 25/1), Centro Teológico San Agustín, San Lorenzo del Escorial (Madrid) 2023, pp. 348.

Il presente volume raccoglie gli Atti delle XXV Giornate Agostiniane, celebrate di recente dal Centro Teologico Sant'Agostino di Madrid, sul tema de «lo Spirito santo, vita della Chiesa». Queste giornate di studio presero avvio nel 1998 allo scopo di presentare, in prima battuta, alla Famiglia Agostiniana e, poi, alla comunità scientifica alcune rilevanti questioni filosofiche e teologiche di matrice agostiniana.

L'occasione del venticinquesimo anniversario della nascita di tali Giornate è stata commemorata anche con la pubblicazione del volume di I. GONZÁLES MARCOS – R. LAZCANO GONZÁLEZ (ed.), *XXV Aniversario Jornadas Agustiniánas (1998-2003)* (Jornadas Agustiniánas 25/2), Centro Teológico San Agustín, San Loren-

zo del Escorial (Madrid) 2023. Dal libro affiora l'itinerario filosofico e teologico percorso dal Centro Teologico Sant'Agostino nelle precedenti Giornate, così com'è riassunto da due ampi studi: una «breve storia del Centro Teologico Sant'Agostino (CTSA) di Madrid», curata da I. González Marcos (31-143), e «Le XXV Giornate Agostiniane (1998-2023) del Centro Teologico Sant'Agostino, CTSA (Madrid) e il loro impatto nelle riviste scientifiche» di R. Lazcano (145-190). La vitalità culturale dell'iniziativa è poi evidenziata dalla raccolta dei dati riportati negli «Annessi» (191-271), oltre che dal vivace «Album di foto» (273-303).

Quest'anno, gli otto relatori hanno approfondito l'identità e l'attività salvifica dello Spirito a favore della Chiesa e dell'umanità (cfr. 13), analizzandole da punti di vista teologici complementari, che trovano il loro ideale coronamento, prima, in un'intensa «Meditazione ad alta voce» sullo «Spirito Santo nella vita della Chiesa» (269-281), proposta dal cardinale Carlos Osoro Sierra, arcivescovo di Madrid, e poi, nell'enciclica *Dominum et vivificantem* di Giovanni Paolo II (283-326).

Gli Atti sono stati pubblicati in tempo reale nel presente volume, curato da M. Sánchez Tapia, direttore e docente ordinario nel Centro Teologico Sant'Agostino. Nella sua consistente «Presentazione» (11-41), lo studioso agostiniano non si limita ai convenevoli introduttori alle recenti Giornate Agostiniane. Del resto, una relazione del convegno, offerta dallo storico agostiniano González Marcos, è dedicata esattamente a contestualizzarle, in ottica pneumatologica, nei «25 anni di Giornate Agostiniane – come recita il titolo –. Il passaggio dello Spirito Santo attraverso il CTSA [= Centro Teológico San Agustín]» (219-267). Non soffermandosi sugli aspetti introduttori alle Giornate, Sánchez Tapia riesce piuttosto a collocare il tema pneumatologico nell'ampio orizzonte della tradizione della Chiesa, sia occidentale che orientale, dall'epoca neotestamentaria ai nostri giorni. Su questo ampio sfondo storico, delinea uno schizzo teologico delle attività salvifiche svolte dallo Spirito nel corpo ecclesiale di Cristo.

Il versante biblico del tema è subito approfondito da D. Álvarez Cineira, docente di Nuovo Testamento e direttore dello Studio Teologico Agostiniano di Valladolid, che fa un affondo nella pneumatologia degli *Atti degli Apostoli* (45-79). La scelta è oculata: numerosi esegeti hanno

definito il secondo libro di Luca «vangelo dello Spirito» (cfr. R. FABRIS, *Atti degli Apostoli, traduzione e commento* [Commenti Biblici], Borla, Roma 1984, 50). Non solo; ma non mancano gli studi (cfr., ad es., G. HAYA PRATS, *Impulsados por el Espíritu. El Espíritu Santo en los Hechos de los Apóstoles* [Koinonia 47], Secretariado Trinitario, Salamanca 2012, 51), che hanno sondato gli *Atti* precisamente dal punto di vista pneumatologico. L'abbiamo evidenziato nell'articolo *L'azione dello Spirito nella Chiesa degli Atti degli Apostoli. Spunti di teologia della storia pneumatologicamente fondata*, «La Scuola Cattolica» 147 (2019) 195-228, poi pubblicato anche nella miscellanea interdisciplinare sullo Spirito, da noi curata, *Dove soffiava lo Spirito. L'azione salvifica dello Spirito Santo nella storia della Chiesa* (Dossier Teologici del Seminario di Milano), Ancora, Milano 2020, 17-54.

Collocata nel quadro della pneumatologia biblica (50-52), l'indagine di Álvarez Cineira prende le mosse dalla rassegna degli interventi salvifici con cui, secondo «Luca, teologo dello Spirito» (52), lo Spirito ha guidato l'evangelizzazione della Chiesa delle origini tra i Giudei, i Samaritani e i pagani. Come appare soprattutto dal racconto – accuratamente commentato – della conversione del centurione Cornelio in *At* 10, la realizzazione del desiderio salvifico universale di Dio – avvenuta non senza difficoltà, resistenze e vere e proprie crisi personali e istituzionali dei primi cristiani – fu possibile unicamente grazie all'infaticabile influsso dello Spirito, il «direttore d'orchestra di tutta la missione cristiana» (73).

La seconda relazione (81-103), di carattere più prettamente teologico, è svolta dal gesuita B. Daelemans, professore di pneumatologia, sacramentaria ed etica sociale presso la Facoltà di Teologia dell'Università Pontificia Comillas di Madrid. Ingegnere e architetto di formazione e appassionato di musica e delle altre arti, il teologo belga è particolarmente incline a riflettere sullo Spirito in esse implicato (cfr., ad es., i suoi volumi *Spiritus loci: A Theological Method for Contemporary Church Architecture* [Studies in Religion and the Arts 9], Brill, Leiden 2015; *La vulnerabilidad en el arte. Un recorrido espiritual*, PPC, Boadilla del Monte [Madrid] 2021²). In questo senso, appare già suggestivo il titolo del suo intervento: «Pittore del ritratto di Dio. Lo Spirito Santo e l'attività teologica». Reagendo a una tendenza cristomonista, che

vena alcuni filoni della teologia odierna, Daelemans sostiene che qualsiasi trattato teologico avrebbe tutto da guadagnare se approfondisse il proprio «dinamismo pneumatologico di fondo» (83), stando al quale lo Spirito dipinge il volto del Dio di Gesù Cristo nella creazione e in ogni essere umano. Sta di fatto che lo Spirito è non solo l'oggetto ma anche il soggetto dell'attività teologica in quanto tale, ossia della riflessione su Dio e sulla sua relazione con l'umanità. A suo parere, «tutti i credenti necessitano, oggi più che mai, di approfondire la propria fede, di interiorizzarla e di farla propria: questo fa parte dell'attività teologica e mistagogica che spetta a ogni battezzato. L'agente di questa interiorizzazione non è niente meno che lo Spirito Santo» (85). Di certo, ci saremmo aspettati una distinzione più rigorosa tra la *teologia in senso stretto*, ossia la riflessione critica sulla fede cristiana fondata sulla rivelazione divina portata definitivamente a compimento da Cristo, e la *riflessione necessariamente insita in ogni esperienza cristiana*. Ciò nonostante, è apprezzabile la presentazione che lo studioso propone dei criteri di discernimento dello Spirito – escatologico, cristologico, ecclesiologico e soteriologico (89-99) –, fatti emergere dall'analisi di quattro opere d'arte contemporanea.

Restando nell'alveo della tradizione teologica, J. García Álvarez, professore agostiniano emerito della Facoltà di Teologia della Spagna Settentrionale a Burgos, illustra la concezione agostiniana dello Spirito come «anima della Chiesa» (105-127). Sulla scia della sua ricca produzione scientifica sul *Doctor Gratiae*, il filosofo spagnolo ne illustra il pensiero pneumatologico ed ecclesiologico sviluppato nella polemica contro i donatisti. Cristo è contemplato da Agostino non solo come Cristo storico, ma specialmente come *Christus totus*: egli è il capo del suo corpo ecclesiale, la cui anima è lo Spirito santo. È lo Spirito, dunque, che la vivifica, donandole la carità, che poi si concretizza nell'unità della comunità cristiana e nelle relazioni pacifiche tra i credenti.

A fare da *pendant* al precedente contributo è la ricerca del nesso intercorrente tra «lo Spirito Santo, i mistici e l'orazione» (167-191), presentata da M.N. Torbay Khoury, segretaria generale presso l'Università della Mistica di Avila. Effettivamente, per certi aspetti, la concezione pneumatologica di Agostino appare complementare a quella di Edith Stein, su cui si concentra il contributo. Mediante l'analisi del poema

«Novena di Pentecoste» della filosofa tedesca, convertitasi dall'ebraismo, diventata carmelitana scalza e, infine, martirizzata dai nazisti, lo studio ne indaga l'esperienza dello Spirito. Giunge così a mostrare quanto tale esperienza fosse mistica, ossia tipica di «quelle persone di profonda esperienza di Dio, che hanno sperimentato una “irruzione sovrabbondante dello Spirito Santo”, che ha permesso loro di configurarsi a Cristo e di raggiungere la piena unione con lui» (171).

Passando da una prospettiva storica a un approccio più ecclesiologico-pastorale, il convegno si dischiude poi alla considerazione degli odierni movimenti ecclesiali, suscitati e vivificati dallo Spirito. Continuando a parlare dello Spirito come «anima della Chiesa», E. Toraña López, consigliere nazionale del Rinnovamento carismatico cattolico in Spagna, nonché professore e direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose dell'Università Ecclesistica di San Damaso a Madrid, focalizza la fioritura dei nuovi movimenti conciliari e post-conciliari (129-165). Ne identifica la sorgente nello Spirito, che anche così guida la Chiesa, venendo incontro alle sue esigenze concrete. In particolare, Toraña López rimarca come sia stata proprio la riscoperta ecclesiale dei carismi, suscitati dallo Spirito per il bene comune della Chiesa, a portare all'istituzionalizzazione di alcuni di essi e, quindi, alla nascita di nuovi movimenti ecclesiali.

Infine, anche la relazione su «lo Spirito Santo e la vita del sacerdote» (193-218), tenuta da J.-R. Flecha Andrés, docente emerito della Facoltà di Teologia dell'Università Pontificia di Salamanca, è focalizzata sulla Chiesa odierna. La sua tesi centrale, secondo cui il ministero del sacerdote cattolico è integralmente illuminato e guidato dallo Spirito, è ben fondata sulla tradizione della Chiesa, indagata nel momento aurorale dell'insegnamento patristico e specialmente nel magistero conciliare e contemporaneo.

Aver ripercorso, sia pure a volo di uccello, gli atti di queste ultime Giornate Agostiniane ne ha lasciato intravedere la profondità contenutistica. Di rado gli atti dei convegni sono tradotti. Tuttavia, vista l'ottima qualità di questi studi su un tema che sta progressivamente imponendosi in vari ambiti teologici, invitiamo studiosi e anche studenti di teologia ad avventurarsi nella lettura del volume, senza lasciarsi scoraggiare dalla lingua spagnola!

Franco MANZI

C. THEOBALD, *Le courage de penser l'avenir. Études œcuméniques de théologie fondamentale et ecclésiologique* (Cogitatio fidei 311), Cerf, Paris 2021, pp. 627, € 29.

Il restringimento numerico del corpo, una condizione di minoranza sempre più palese e un progressivo *décalage* tra la cultura interna e la civiltà europea sono le coordinate principali della crisi istituzionale che investe la Chiesa e che rende urgente pensare al suo futuro con coraggio. È attorno a queste questioni che si dipanano le quattro sezioni del corposo volume di Theobald.

La prima parte (*Dans les traces du concile Vatican II*) è dedicata ad una ripresa del Vaticano II nell'ottica del superamento di una sua pedissequa ripetizione. All'Autore interessa piuttosto vedere come al cuore dell'impresa conciliare vi sia stato lo scontro tra due logiche: quella dottrinale, secondo cui il Vangelo si identifica con una pluralità di verità, e quella pastorale – verso cui lo stesso Theobald propende – che si focalizza sulla relazione tra il Vangelo e i suoi destinatari. Essa non è tesa al cambiamento di questi ultimi, ma ad alimentare un lavoro di riforma della Chiesa attorno alle sue espressioni (dottrinali, liturgiche, etiche) anche grazie a ciò che essa apprende dai suoi stessi interlocutori. In questa linea, il “dottrinale” non è soppresso, ma «integrato e ormai recepito nella prospettiva relazionale propria al Vangelo» (57). Vi è dunque un legame tra ciò che si annuncia e il fatto che proprio esso è già all'opera in coloro che di questo annuncio sono destinatari. È quanto *Dei Verbum* 7 indica a proposito della genealogia della Tradizione. In conformità ad essa, ogni azione ecclesiale di annuncio non può che nascere da un ascolto stereofonico, ovvero dall'incrocio tra l'ascolto della Scrittura e l'ascolto delle parole degli uomini. Il cristiano deve, dunque, abbandonare una concezione fondamentalistica della Parola: il riconoscimento dei segni dei tempi si situa «all'incrocio dell'interpretazione delle nostre culture alla luce del Vangelo e dell'interpretazione del Vangelo di Dio nel solco di una cultura determinata, sempre con lo stesso obiettivo di rendere la voce stessa di Dio udibile, *qui e ora*» (69). Tale struttura matriciale della Tradizione dà valore al metodo della *Gaudium et spes*, in particolare alla sua grammatica generativa dei rapporti tra Vangelo-società-Chiesa, al fine di ripensare il modo di articolare le dimensioni dell'umano e la